

ENUMERA

STORIE DI DOCUMENTI, DI LIBRI E DI PAROLE

8

Direttore

Roberto GUARASCI
Università della Calabria

Comitato scientifico

Mauro GUERRINI
Università degli Studi di Firenze

Giovanni SOLIMINE
Università di Roma La Sapienza

Laurence FAVIER
Université Charles de Gaulle Lille 3

Madjid IHADJADENE
Université Paris 8

ENUMERA

STORIE DI DOCUMENTI, DI LIBRI E DI PAROLE

Collana di scienze del testo e del documento aperta alla contaminazione di tutte quelle discipline che, a vario titolo, studiano il potere della parola e dell'informazione bibliografica e documentale e la sua capacità di perdurare nel tempo.

Alberto Codato

**Il *Diario* dell'assedio di Costantinopoli
di Nicolò Barbaro**

Prefazione di
Giorgio Ravegnani





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0231-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2017

Indice

9 *Prefazione*
di Giorgio Ravegnani

13 *Introduzione*

Il Diario dell'assedio di Costantinopoli di Nicolò Barbaro

31 Capitolo I
L'edizione critico-diplomatica del manoscritto del Diario

121 Capitolo II
Parafrasi del Diario dal veneziano

199 Capitolo III
La cronologia del Diario

203 *Bibliografia*

207 *Ringraziamenti*

Prefazione

GIORGIO RAVEGNANT*

La caduta di Costantinopoli in mano turca è un avvenimento che colpì profondamente i contemporanei. Veniva meno infatti, dopo più di mille anni di vita, l'impero di Bisanzio, diretto erede di Roma, e la minaccia dell'espansionismo turco si faceva nello stesso tempo sempre più pressante sul mondo cristiano. I Turchi ottomani, che da più di un secolo sottraevano territori a quel poco che ne restava, si apprestarono a sferrare il colpo decisivo con l'avvento al potere del giovane sultano Maometto II nel 1451. Le residue sopravvivenze bizantine rappresentavano infatti un ostacolo per i suoi piani di dominio e Costantinopoli, in particolare, era un assurdo ricordo di una potenza ormai scomparsa, pericolosamente inserita però nei domini ottomani. Maometto II preparò con cura l'accerchiamento della città imperiale, che con le sue forti mura rappresentava ancora un ostacolo formidabile. Prese dapprima una serie di iniziative volte a intercettare l'arrivo di qualsiasi aiuto, fece poi costruire nel punto più stretto del Bosforo il castello di Rūmeli–Hisāry, dotandolo di un imponente spiegamento di artiglieria in grado di impedire a chiunque la navigazione. Quando l'accerchiamento fu completato, ebbe inizio l'assedio vero e proprio nei primi giorni di aprile del 1453. Maometto II schierò di fronte a Costantinopoli un'armata imponente, ma soprattutto ricorse in modo massiccio all'artiglieria, che si sarebbe rivelata determinante per la caduta della città. Alla grande quantità di combattenti turchi e ai mezzi tecnologicamente all'avanguardia si contrapponevano un'artiglieria antiquata e un nucleo di difensori formato di circa settemila uomini, composto da Bizantini e Occidentali, fra cui un buon numero di Veneziani residenti in Costantinopoli e settecento mercenari genovesi guidati da Giovanni Giustiniani Longo, cui venne affidato dall'imperatore Costantino XI Paleologo il comando delle operazioni difensive.

* Professore ordinario di Storia bizantina presso l'Università "Ca' Foscari" di Venezia.

Gli Ottomani iniziarono l'assedio della città il 12 aprile con un bombardamento diurno e notturno delle mura terrestri che durò per una settimana. Il 18 aprile Maometto II tentò un attacco notturno andato a vuoto e, subito dopo, lo scontro si spostò sul mare nel tentativo di forzare l'ingresso al Corno d'Oro che era stato chiuso con una grossa catena. Anche questa operazione non ebbe l'esito sperato, per la resistenza dei cristiani, e il sultano decise di trasportarvi via terra le navi facendole trainare fin sulla cima di una collina antistante per poi farle scendere nel porto e, qui, prendere alle spalle la flottiglia che difendeva la catena. L'operazione fu eseguita con successo il 22 aprile e alcune decine di navi turche entrarono così nel porto di Costantinopoli; non portò tuttavia ai risultati sperati, dato che le imbarcazioni turche alla fine si trovarono intrappolate ed esposte agli attacchi nemici. Maometto II intensificò di conseguenza l'assedio, con due tentativi di penetrare in città attraverso breccie aperte nelle mura, il 7 e il 12 maggio, che vennero ugualmente respinti dagli assediati. Fu inoltre aumentato il bombardamento, aprendo grossi squarci nelle mura, e vennero fatti altri inutili assalti diretti alle difese cittadine. Il 26 maggio Maometto II si risolse a tentare l'attacco finale eseguendo i preparativi necessari. L'assalto iniziò poco dopo le tre del mattino del 29 maggio e si concentrò in prossimità della porta di San Romano che era il punto più debole della difesa. La prima ondata, composta da reparti irregolari, fu respinta dopo due ore di combattimenti e lo stesso avvenne per un secondo assalto di truppe anatoliche. Verso l'alba il sultano fece scendere in campo le truppe scelte (i giannizzeri) e queste alla fine riuscirono a penetrare dentro le mura. Il Longo, ferito, abbandonò la posizione gettando il panico fra i difensori, che si sbandarono, e Costantino XI Paleologo morì combattendo nella disperata difesa della sua capitale ormai invasa dai nemici. Alcuni superstiti riuscirono a fuggire facendo salpare fortunatamente dal porto un certo numero di navi veneziane, cretesi e genovesi, che raggiunsero il Bosforo e di qui proseguirono verso la salvezza mentre Costantinopoli venne brutalmente messa a sacco dai vincitori per tre giorni.

Il *Diario* di Nicolò Barbaro, definito anche il *Giornale della presa di Costantinopoli*, è una delle testimonianze più importanti sulla fine della città imperiale. Poco si conosce dell'autore: figlio di Marco, nato a Venezia probabilmente all'inizio del Quattrocento da uno dei rami della nobile famiglia, si trovava a Costantinopoli durante l'assedio turco nella sua qualità di medico imbarcato sulle galere di Alvise

Diedo che vi erano giunte negli ultimi giorni dell'ottobre 1452. Vi restò fino alla fuga precipitosa quando tutto fu perduto partecipando in prima persona agli avvenimenti in cui furono coinvolti i suoi compatrioti. Quando la città cadde, il 29 maggio 1453, prese rifugio sulle navi veneziane e di qui, insieme ad altri due compatrioti, chiese senza ottenerlo aiuto al podestà genovese di Pera al fine di ottenere asilo per i suoi concittadini superstiti, ma non avendolo ottenuto riuscì a salpare da Costantinopoli con una delle galere ormeggiate nel porto con cui raggiunse Venezia dove se ne perdonò le tracce. Durante la permanenza nella capitale, il Barbaro prese appunti sullo svolgersi degli avvenimenti rielaborandoli in seguito in forma compiuta in una narrazione che parte dal marzo 1452, quando ancora non vi era arrivato, per concludersi con la presa della città. A questa poi si aggiungono gli elenchi relativi al destino dei nobili veneziani caduti nel corso dell'assedio o fatti prigionieri dai Turchi e in seguito tornati a Venezia dietro il pagamento di un riscatto. Il testo, redatto in lingua veneziana, e conservato in un manoscritto autografo della Biblioteca Marciana di Venezia, ha trovato fino ad ora un'unica edizione completa curata nel 1856 da E. Cornet e una più recente traduzione inglese. Viene pertanto qui riproposto nella sua integrità e con un'accurata analisi filologica a uso della comunità degli studiosi unendo ad esso, per la prima volta, una traduzione in lingua italiana.